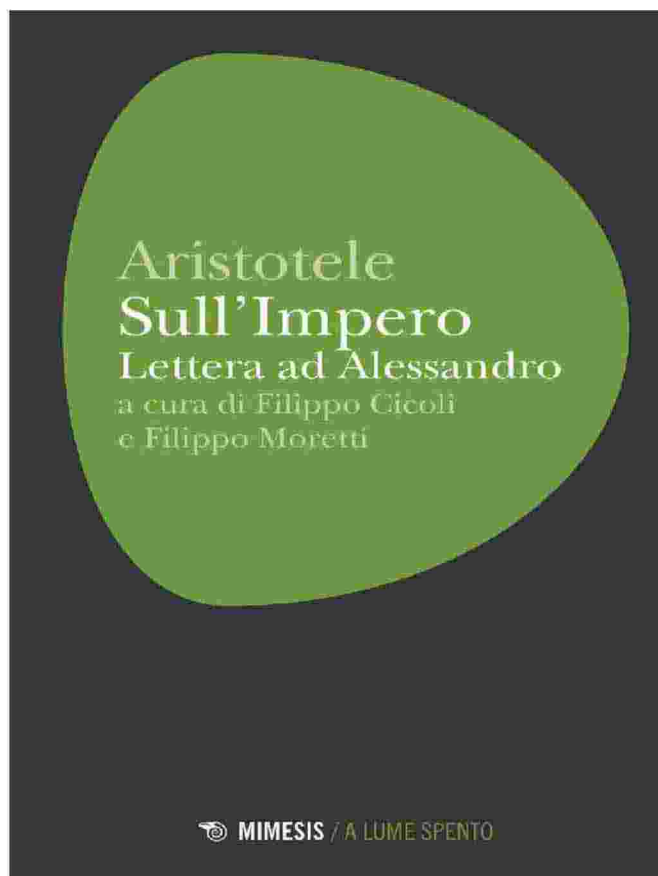


Secondo i curatori questa lettera sarebbe da attribuire (anche se non vi è la certezza assoluta) ad Aristotele per via di alcune analogie e coerenze tematiche e ideali con la produzione maggiore dello stagirita tra cui la *Politica*, *L'etica Nicomachea* e la *Metafisica*. Che sia o meno autentica, la lettera giunta attraverso una versione araba, ha un indubbio valore documentario e filosofico perché getta luce su una delle fasi di transizione più importanti della storia occidentale, quella che segna il passaggio dalla Grecia classica all'ellenismo, dall'età delle polis al regno, dall'ideale della *paidèia* a quello dell'ecumene. Aristotele infatti (che di Alessandro il macedone era stato precettore) si rivolge all'imperatore spiegandogli che la vera grandezza non consiste tanto nell'eredità e nella conquista di un regno ma nella capacità di conservarlo e farlo vivere, come insegna Licurgo e la sua esperienza di governo, nella prosperità, nella sicurezza, nella pace e nella giustizia. Pone cioè il problema della legittimazione del potere non attraverso la tirannide e la forza, ma attraverso "l'ammirazione" o, come si direbbe oggi con parole più moderne, con il carisma, la persuasione e il consenso. E consiglia ad Alessandro, con l'atteggiamento del padre che vuole il bene del figlio, una serie di strategie pratiche e di virtù dianoetiche (clemenza, prudenza, amore per il popolo, misura, semplicità) utili a

di
STEFANO
CAZZATO

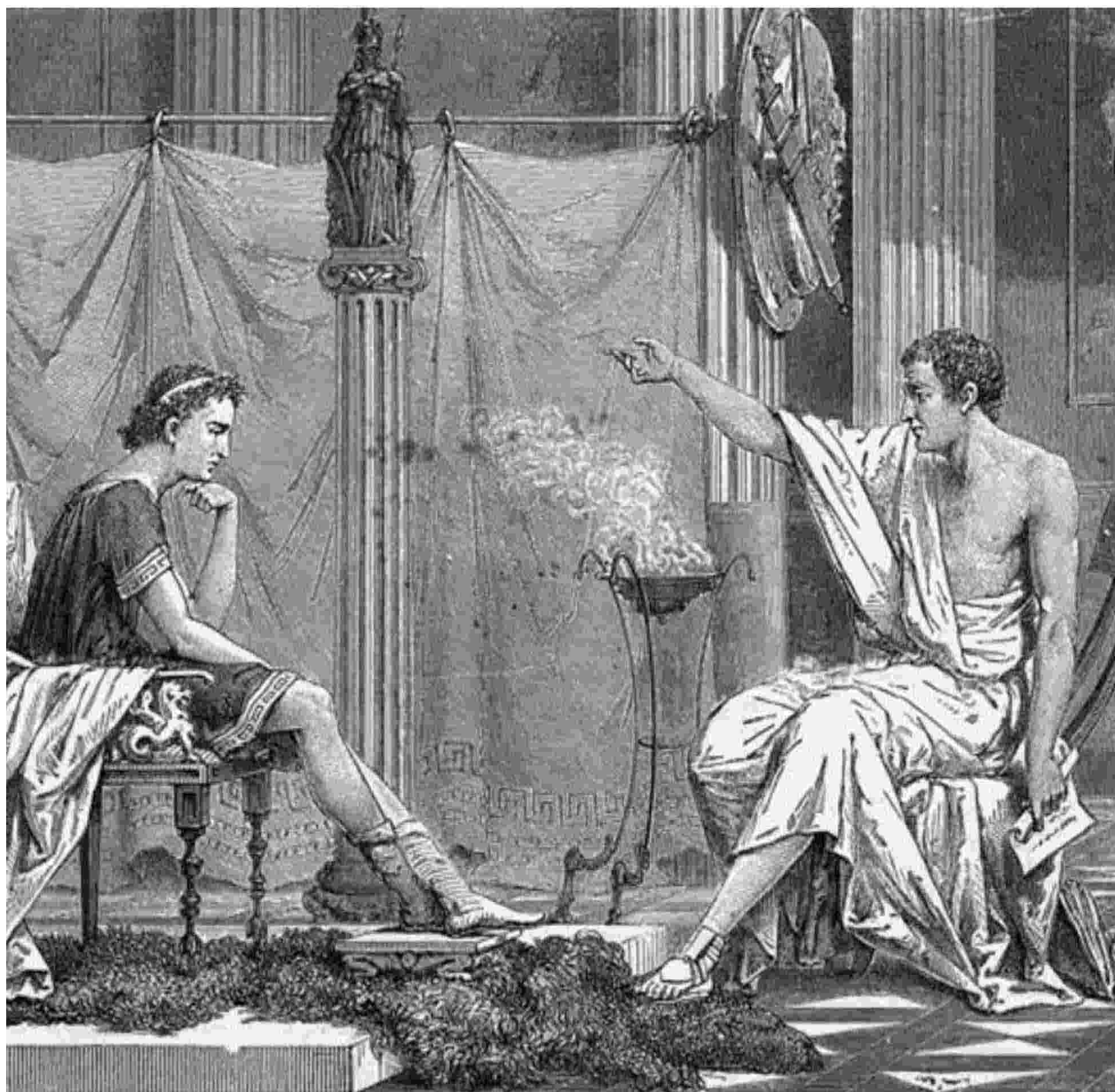
Dialogo tra il fi



districare problemi complessi in un territorio che è ormai diventato sconfinato e abitato non solo dai Greci ma da popoli di indole e cultura diverse difficili da armonizzare. Che fare ad esempio nei confronti dei notabili persiani restii ad accettare i nuovi rapporti di forza? Integarli a tutti i costi o cacciarli per la salvaguardia dell'unità del regno? Quale sia il momento storico di cui parliamo e la sfida in gioco che ne segue è ben illustrato dall'inci-

pit della lettera: " Ci è giunto un messaggero, dopo quanto ti è capitato a Babilonia, dopo i successi riportati contro Dario e i suoi alleati, dopo i pericoli delle guerre che hai sostenuto, dopo le fatiche che hai tollerato, che ha riferito come tu abbia iniziato a dedicarti a un'opera in cose diverse dalle solite che si addicono alla tua maestà e alla tua grandezza. Ma è necessario, prima di tutto, che presti attenzione a quelle cose che conferiscono sta-

losofo e l'imperatore



bilità alla città, cioè apporre delle leggi". La lettera appartiene alla tradizione degli scritti che riguardano il rapporto tra il sapere e il potere; sullo sfondo c'è la concezione platonica dell'intellettualismo

etico e del filosofo-re, del filosofo che scende direttamente in campo in nome di una verità assoluta, di un modello perfetto da realizzare con il massimo di aderenza e adeguatezza sulla terra, mentre in

primo piano si delinea la novità aristotelica, frutto di una mediazione tra teorico e pratico, tra ideale e storia, del filosofo consigliere del principe evergeta, il principe che non vuole farsi temere ma ammirare dalla sua gente.